

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 4 - N.° 81

27 DICEMBRE 2003

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

per gli aggiornamenti del sito clicca qui.

Questo è l'ultimo numero della Newsletter di Misteri d'Italia per il 2003.

A tutti i nostri iscritti -

che ormai superano il numero di copie vendute da giornali quotidiani che, si dice, facciano opinione - un ottimo 2004.

MISTERI D'ITALIA si prepara ad un salto di qualità.

Un salto inevitabile.

Confidiamo che tutti i nostri lettori vogliano continuare a seguire il nostro lavoro.

Buon 2004 a tutti.

IN QUESTO NUMERO:

- Casi Moro, Tobagi, Calabresi: occorre ridare vita alla commissione stragi
- Nuovo terrorismo: sempre più centrale il ruolo di Mezzasalma
- Strage di Bologna: annullata condanna Ciavardini. si ricomincia

- La cattura di Saddam Hussein: tutti i misteri
 - La cattura di Saddam Hussein (2): un autogol mediatico
 - La cattura di Saddam Hussein (3): tranquillizza gli americani
 - Pantano Iraq: per scienziato iracheno esule: “L’occupazione è peggio della dittatura”
 - Terrorismo internazionale: nei processi sarà il Pentagono a nominare i giudici
 - Terrorismo internazionale (2): accordo USA-UE su dati passeggeri compagnie aeree
 - Terrorismo internazionale (3): e’ costituzionale la nuova legge su telefoni e internet?
 - Stati canaglia: la lista si assottiglia
 - Terrorismo italiano: per Mori (SISDE) le BR non sono neutralizzate
 - Terrorismo greco: carcere a vita per tutti i capi
 - Caso Calvi: E’ Silvano Vittor l’uomo chiave della trappola in cui cadde il banchiere?
 - Caso Marta Russo: Scattone trattato peggio di un terrorista
 - Telekom Serbia: e adesso come la mettiamo con Marini?
 - Affare Mitrokin: D’Alema deporrà davanti alla commissione
 - Fatti di Genova: tentazione di legge Cirami per i 30 indagati delle Forze dell’Ordine
-

DOCUMENTAZIONE

- Processare il nemico

di Danilo Zolo

CASI MORO, TOBAGI, CALABRESI: OCCORRE RIDARE VITA ALLA COMMISSIONE STRAGI

Le carte di **Moro**, la loro possibile “riduzione” dalla versione ritrovata nell'**ottobre del '78** in **via Monte Nevoso a Milano**, gli allarmi e le segnalazioni, dettagliate fino ai minimi particolari, sul commando che stava preparando l'**uccisione del giornalista del Corriere della Sera, Walter Tobagi**: due questioni scottanti – ma ce ne potrebbe essere una terza - da anni fonti di polemiche, che sono state rinnovate, con molte sostanziali novità, dal recente volume ***Le carte di Moro, perché Tobagi***, un libro, edito da **Franco Angeli**, scritto da un ex ufficiale dei carabinieri (**Roberto Arlati**) e un giornalista (**Renzo Magosso**).

Il volume ha spinto politici di diversa collocazione a chiedere alla magistratura di indagare in maniera approfondita “**sulle notizie criminis**” che il libro contiene. Infatti, oltre a presentare il libro, alla **Camera dei Deputati**, **Marco Boato (Verdi)**, **Ugo Intini (SDI)**, **Alfredo Biondi (Forza Italia)**, **Walter Bielli (DS)** e **Giuliano Pisapia (Rifondazione Comunista)** hanno presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio per chiedere se il **governo** “**sia a conoscenza dei fatti che sono**

documentati e ricostruiti nel libro di Arlati e Magosso, con dati testimoniali e riferimenti a fonti pubbliche e atti parlamentari e quale sia il suo giudizio". E ancora "quali iniziative il governo intenda eventualmente assumere in riferimento ai fatti e dalle testimonianze riportate nel volume".

In sostanza il volume, sulla scorta dell'uomo (l'**ex cap. Roberto Arlati**) che guidò il **blitz di Monte Nevoso** nell'ottobre del '78, ricostruisce dettagliatamente come le carte, tra le 11,30 e le 17,30 del 1° ottobre, uscirono, non numerate e non inventariate, dalla **base BR**. Fu il **capitano Bonaventura** a imporre ad **Arlati** di consegnare le carte, nonostante la ferma opposizione di quest'ultimo, con la giustificazione di dover fotocopiare l'incartamento in vista dell'arrivo a Milano del **gen. Dalla Chiesa**, che comandava il **nucleo speciale antiterrorismo**.

Bonaventura, informato all'epoca della stesura del libro in corso, andò a testimoniare in **commissione stragi** (**la sua deposizione è consultabile cliccando qui**), il **23 maggio 2000**, che le carte vennero portate in via Moscova ("ne parlo e me le faccio mandare"), negando al contempo che vi potessero esser state manipolazioni o sottrazione di documenti: "è chiaro - disse **Bonaventura** - che il **generale Dalla Chiesa** le avrà viste e le avrà portate senz'altro a Roma, escludo però, nel modo più assoluto e tassativo, che qualcosa sia stato sottratto".

Bonaventura è morto pochi mesi fa, alla vigilia di un'attesa audizione in **commissione Mitrokhin**, in circostanze misteriose, ufficialmente per stress da tensione.

L'**ex capitano Arlati**, nel volume, afferma che le carte vennero prese da **Bonaventura** e rientrarono "assottigliate" al tatto. Qualcuno ne aveva sottratte una parte?

Sulla stessa linea la **vicenda Tobagi**. Un carabiniere che reca il nome di copertura **Ciondolo** aveva segnalato al suo superiore diretto, con largo anticipo, i nomi di coloro che stavano progettando l'omicidio del giornalista. I suoi superiori lo allontanarono dal **nucleo antiterrorismo**, relegandolo in servizi marginali, nascondendo per 3 anni la sua nota di servizio. **Ciondolo** riferì sempre a **Bonaventura** le sue scoperte, ricevendo dal suo superiore svariati ammonimenti.

Il libro ricorda anche le accuse di **Craxi** ai carabinieri di aver taciuto "una nota informativa che preannunciava l'organizzazione dell'assassinio di Tobagi".

Ugo Intini per aver sostenuto ciò venne condannato - è stato ricordato - a pagare 300 milioni di lire.

Ma c'è una terza vicenda - di cui il libro non parla - ma che vede come centrale la figura di **Bonaventura**: sono le indagini per l'**assassinio del commissario Luigi Calabresi**. Il "pentito" **Leonardo Marino**, grande accusatore, senza prove, di tre dirigenti di **Lotta Continua** (tra cui **Adriano Sofri**, tuttora in carcere) prima di verablizzare le sue "dichiarazioni" fu segretamente "gestito" proprio da **Umberto Bonaventura**, nel frattempo (siamo nel 1988) divenuto colonnello. Anche in questo caso, come per la vicenda di via Montenevoso, magistrato inquirente era **Ferdinando Pomarici**.

Marco Boato ha detto che se fosse attiva la **commissione stragi** "questo libro provocherebbe una valanga di indagini e audizioni".

Giovanni Pellegrino, già presidente per lunghi anni della **commissione stragi**, ha ricordato le “**giuste intuizioni**” che l'organismo da lui guidato ebbe sulla questione **carte di Moro**, entrando anche in polemiche con alcuni magistrati coinvolti nella vicenda. “**Bonaventura, spontaneamente, ci disse di aver ricevuto le carte fuori dal covo. Poi** – ha aggiunto **Pellegrino** - **va davanti alla magistratura e dice di essersi sbagliato, evidentemente il segnale che voleva lanciare era arrivato. Non credo che un uomo che ha quel curriculum si possa sbagliare su un elemento tanto importante. Ora la magistratura senta, con la stessa rapidità, Arlati e gli altri carabinieri che sono stati contattati su questo libro-inchiesta. Si sta rilevando molto utile l'inchiesta che sta conducendo il settimanale **Diario** sulla struttura del servizio segreto **l'Anello**, una struttura intravista anche dietro **Monte Nevoso**. Credo che **Magosso**, per altra via, sia giunto alla stessa conclusione di quella inchiesta”.**

Fonte: ANSA

NUOVO TERRORISMO: SEMPRE PIÙ CENTRALE IL RUOLO DI MEZZASALMA

Con l'arresto, in una villetta del litorale laziale, di **Diana Blefari Melazzi** un'altra pedina della **nuove Brigate Rosse** è caduta. Solo per un caso la donna – che sembra aver ricoperto un ruolo di secondo piano nell'organizzazione, cioè prettamente logistico - era sfuggita al blitz del **24 ottobre scorso** che ha probabilmente decapitato la nuova formazione terroristica la quale, nel dichiarare di aver raccolto il testimone della vecchia, di questa ha dimostrato di non avere neppure lontanamente la capacità organizzativa.

La **Blefari Melazzi** era la donna che assieme a **Marco Mezzasalma** era stata ripresa dalle telecamere del deposito Easy box mentre metteva al riparo materiale del gruppo, dopo la sparatoria sul treno di Arezzo in cui la **Lioce** era stata arrestata e **Galesi** aveva perso la vita. Si nascondeva in una struttura non clandestina, presa in affitto. E sono stati proprio i proprietari della villetta che ne avevano visto la fotografia sui telegiornali a denunciarla. Segno – anche questo – che le **nuove BR** sono (o, giunti a questo punto, bisogna dire sono state) una formazione armata – oltre che priva di spessore politico - raccoglitrice, approssimativa dal punto di vista organizzativo, senza grandi possibilità economiche, aperta a qualsiasi penetrazione investigativa.

In passato, infatti, nessun **brigatista** avrebbe mai preso in affitto un appartamento con i propri documenti d'identità. Inoltre nessun **brigatista** affittuario di un appartamento, oltretutto se consapevole di essere stato individuato dagli investigatori, avrebbe mai abitato proprio quell'appartamento. C'è poi da notare che la **Blefari Melazzi**, nome di battaglia **Maria** – che forse da quell'appartamento affittato stava per prepararsi a fuggire – non portava con sé

armi, non aveva un telefono cellulare e abitava una casa senza telefono. Tutti segni di un totale isolamento in cui la donna era rimasta.

Ora da mettere in chiaro restano solo alcuni aspetti della fallimentare esperienza di questo gruppo che brillava solo per velleitarismo: l'estrazione dei suoi militanti (che appare quanto mai composita) e la personalità dei singoli adepti a quella che è apparsa, più che altro, una setta, votata ad una parodia di lottarmatismo che aveva l'impronta della sconfitta politico-militare nel suo stesso DNA.

Ma – cosa più importante - resta ancora da chiarire la figura di quello che – giorno dopo giorno – appare essere stato uno dei veri capi delle **nuove BR**, quel **Marco Mezzasalma**, tecnico in una ditta di armamenti strategici, che aveva in tasca il NOS, cioè il nulla osta di segretezza rilasciato dai servizi segreti.

Questo particolare, tutt'altro che trascurabile, sembra essere stato completamente dimenticato dai media italiani. Eppure potrebbe dire molto su cosa sono (o sono state) le **nuove Brigate Rosse**. Soprattutto potrebbe rivelarsi fondamentale per capire se anche questa nuova *fomazione terroristica* sia stata eterodiretta da forze esterne, come quasi certamente avvenne per le **Brigate Rosse** che “gestirono”, tanto disastrosamente, il sequestro Moro.

STRAGE DI BOLOGNA: ANNULLATA CONDANNA CIAVARDINI. SI RICOMINCIA

Una notizia sbagliata di agenzia aveva fatto sperare tutti coloro che hanno cuore la giustizia e la verità che finalmente uno spiraglio di luce si cominciasse ad intravedere in uno dei più clamorosi errori giudiziari di questi ultimi anni: quello relativo al processo per la strage alla stazione di Bologna del 1980.

E invece no, l'annullamento senza rinvio della condanna a 30 anni a carico di **Luigi Ciavardini** da parte della **Cassazione** è, invece, l'annullamento con rinvio ad un'altra **corte d'Appello**. Il che significa che l'agonia del processo per la **strage di Bologna** non è ancora terminata. **Ciavardini** – ritenuto dall'accusa colui che materialmente portò la valigia con la bomba alla stazione bolognese - sarà di nuovo processato.

La sua assoluzione definitiva avrebbe, infatti, aperto un'autostrada veloce al processo di revisione che da anni, giustamente, chiedono **Francesca Mambro** e **Valerio Fioravanti**, riconosciuti in via definitiva, finora, gli unici responsabili di una strage senza mandanti e senza movente, al termine di una serie di processi tutti basati su indizi labili, come la testimonianza di un delinquente comune, smentito dai suoi sessi familiari.

Il legame tra **Ciavardini** e i due ex militanti dei **NAR** è infatti evidente. Tutti e tre hanno sempre sostenuto che nel giorno della strage (il **2 agosto 1980**) erano a Padova. Se **Ciavardini** sarà assolto (com'è probabile) anche al termine del secondo processo d'appello, la via della revisione processuale per la **strage di Bologna** sarà inevitabile.

LA CATTURA DI SADDAM HUSSEIN: TUTTI I MISTERI

La cattura di **Saddam Hussein** è stata certamente uno dei più importanti eventi mediatici del **2003**. E come tutti gli eventi mediatici si è nutrito di una serie di spettacolarizzazioni che hanno avuto l'effetto di sollevare molti dubbi e più di un interrogativo.

Del valore (assolutamente negativo e controproducente) che ha avuto l'esibizione di questo prigioniero (il **Vaticano** ha affermato che l'ex rais è stato trattato davanti alle telecamere come fosse "*una vacca*") parliamo in altra parte di questa **Newsletter**.

Qui ci preme evidenziare le tante cose che non tornano nell'operazione (denominata "Red dawn", Alba rossa, come il titolo di un filmaccio anni '80) che ha portato alla sua cattura. Avvenuta – è bene ricordarlo – nel momento più basso della popolarità di **George W. Bush** nel suo paese che fra meno di un anno sarà chiamato a riconfermarlo.

Cominciamo dalle molteplici versioni fornite dagli americani che hanno finito per creare un quadro pieno di contraddizioni.

LE VERSIONI USA. Sono più d'una. Le principali sono due.

- 1) La botola in cui **Hussein** si nascondeva è stata scoperta per caso, spostando un tappetino di preghiera, tanto che un "*soldato stava per tirare una granata nel buco*" (**col. James Hickey**, comandante delle forze impegnate nel raid).
- 2) **Hussein** è stato catturato grazie alla soffiata di un membro delle forze di sicurezza del rais, catturato due giorni prima (Fonti ufficiali a Washington).

LE PRIME PAROLE DEL PRIGIONIERO. Anche in questo caso due versioni.

- 1) **Hussein** ha alzato le mani e ha gridato "*Non sparate*".
- 2) L'ex dittatore iracheno era tutt'altro che impaurito. Avrebbe detto: "*Sono **Saddam Hussein**, sono il presidente dell'Iraq e voglio trattare*". (Cosa avrebbe dovuto trattare non è stato spiegato).

LATITANTE O PRIGIONIERO? La versione ufficiale afferma che **Saddam Hussein** era armato. Quando è stato immobilizzato aveva con sé una pistola e un kalashnikov. Eppure non ha usato alcuna delle due armi, né per reagire, né per suicidarsi. Eppure queste due armi – nella fiera mediatica della sua cattura – non sono state mostrate. Perché?

IL NASCONDIGLIO. In realtà un buco chiuso da una botola che poteva aprirsi solo dall'esterno. Ancora una volta: **Hussein** nascosto o **Hussein** prigioniero? E di chi?

BARBA E CAPELLI LUNGI. **Saddam Hussein** non si radeva, né si lavava, da tempo. Dal momento che nessuno può credere che quella barba incolta e quei capelli

lunghi servissero a mimetizzarsi o a cambiare fisionomia, torna la stessa domanda: **Saddam Hussein** era prigioniero? Di chi?

IL CAPO DELLA RESISTENZA IRACHENA. Come è solo immaginabile che un uomo ridotto in quello stato potesse essere lo stratega ed il pianificatore della guerriglia irachena?

DUE UOMINI IN FUGA. **Saddam Hussein**, al momento della cattura, era solo. O meglio – stando alla versione ufficiale – con lui c'erano due uomini che al momento dell'irruzione sono fuggiti. Erano i suoi carcerieri? O questi due uomini in fuga non sono mai esistiti?

IL RUOLO DEI CURDI DI TALABANI. **Jalal Talabani**, leader della fazione curda che fa riferimento al **UPK**, l'**Unione Patriottica del Kurdistan**, è stato il primo a dare la notizia, citato dall'**agenzia iraniana IRNA**, affermando che **Hussein** era stato preso in un'operazione congiunta (provate a immaginarla...) USA-curdi. Eppure i suoi uomini non hanno mai messo piede nella zona di Tikrit, considerata un'oasi di fedelissimi dell'ex rais.

Talabani contende all'altro leader curdo, **Massoud Barzani**, la leadership curda e nella zona settentrionale dell'Iraq entrambi vorrebbero creare un'entità curda (vista come il fumo negli occhi dalla Turchia). Per capire il reale ruolo di **Talabani** e dei suoi uomini basta attendere: se **Talabani** avrà la meglio o meno su **Barzani**.

LA CATTURA DI SADDAM HUSSEIN (2): UN AUTOGOL MEDIATICO

C'è chi la chiama arroganza. Chi, invece, tracotanza. Comunque sia, ancora una volta, gli americani – nella loro drammaturgia mediatica – hanno dimostrato di non conoscere la psicologia. Soprattutto quella degli arabi.

Per un arabo – che si nutre di sentimentalismo e di immaginazione – mostrare un ex potente che viene trattato come un animale, con un soldato-infermiere che gli fruga in bocca, ha il sapore di un umiliazione. L'ennesima da parte occidentale.

Anche per gli arabi (e non sono pochi) che considerano **Saddam Hussein** un criminale, quella scena ha suscitato più pena e commozione che soddisfazione e gioia.

E'così che si tratta l'avversario al quale si vuole donare il bene supremo della democrazia? Umiliandolo?

LA CATTURA DI SADDAM HUSSEIN (3): TRANQUILLIZZA GLI AMERICANI

La **cattura di Saddam Hussein** ha rassicurato gli americani, senza però riuscire a dissipare completamente i loro timori sulla durata della guerra, la situazione della sicurezza sul terreno, i rischi di un attentato negli **Stati Uniti**.

A rivelarlo è un sondaggio **New York Times/CBS**, secondo il quale l'arresto dell'ex rais iracheno ha fatto salire da 47 a 64 la percentuale di opinione pubblica convinta che la **campagna in Iraq** stia andando bene per gli **Stati Uniti**.

Allo stesso modo è sceso da 47 a 38 punti percentuali il tasso di disapprovazione nei confronti della gestione da parte del **presidente Bush** della politica estera americana. A livello personale, **Bush** ha visto balzare dal 52 al 58 per cento la sua popolarità e scendere dal 40 al 33 il numero di critici nei confronti della sua gestione.

Se, prima che venisse diffusa la notizia dell'**arresto del deposto presidente iracheno**, il 56 per cento degli interpellati diceva di credere che gli **Stati Uniti** stessero procedendo nella direzione sbagliata, all'indomani della cattura questa percentuale è scesa a 43 e quella degli americani convinti che le cose vanno per il verso giusto è salita, nello stesso periodo, da 39 a 49 punti.

Anche l'immagine della gestione dell'economia da parte dell'**amministrazione Bush** ha beneficiato della **cattura del rais iracheno**, con il 39 per cento di opinione pubblica favorevole al leader della Casa Bianca contro il 34 precedente l'arresto.

Il sondaggio – che dimostra ancora una volta la volubilità dell'opinione pubblica americana di fronte a notizie gestite mediaticamente - rivela però che la **cattura di Saddam** non è bastata a dissipare i timori rispetto alla **guerra in Iraq**: per il 60 per cento degli interpellati, gli **Stati Uniti** non sono meno vulnerabili rispetto al rischio di un eventuale attacco terroristico di quanto fossero prima che **Saddam** venisse scovato in una fattoria vicino Tikrit.

PANTANO IRAQ: PER SCIENZIATO IRACHENO ESULE: “OCCUPAZIONE PEGGIO DI DITTATURA”

Imad Khadduri - docente e scrittore iracheno che vive esule in **Canada** dal **1998** - per 30 anni ha avuto le chiavi dei programmi nucleari iracheni. Ora, dopo la cattura del suo acerrimo nemico, **Saddam Hussein**, si dice “*confuso e sopraffatto*” da tutto quello che sta succedendo.

“*Gli iracheni - dice - sono stretti tra due fuochi: da un lato c'è la terribile memoria della dittatura, dall'altro la minaccia ancora più grave costituita dall'occupazione americana*”.

Dalla presa di Baghdad a oggi, secondo **Khadduri**, i **soldati americani** hanno umiliato il popolo iracheno e il suo carattere, intervenendo in ogni aspetto della vita e della società con perquisizioni, comportamenti autoritari, deliberate violenze contro i civili, il tutto con la scusa della caccia ai “*terroristi*”.

Khadduri, laurea in fisica all'università del Michigan e PhD in reattori atomici a Birmingham, è stato impegnato in prima persona in tutte le principali attività nucleari del suo paese: la ricerca su un reattore russo alla fine degli **anni Sessanta**, su quello francese alla fine degli **anni Settanta**, la ripresa del programma di energia nucleare all'inizio del **1980** sempre su ispirazione sovietica, il tentativo di sviluppare armi atomiche e finalmente il confronto con gli *ispettori delle Nazioni Unite* negli **anni Novanta**. Uno dei pochi *scienziati di Saddam* ad essere riuscito a uscire dal suo Paese prima di finire assassinato o costretto all'indigenza come gran parte dei suoi ex colleghi. Ora vive a Toronto, in Canada, docente universitario, intellettuale di spicco della comunità irachena locale e scrittore instancabile: tutto quello che sa lo trasferisce in dozzine di articoli, blog, interviste, puntualizzazioni sulle verità della Casa Bianca, rivelazioni, racconti. Ma le *“bugie al limite con il ridicolo”* di *americani* e *inglesi* sugli armamenti fantasma del suo paese sono acqua passata ormai, l'occupazione e i suoi effetti hanno preso il sopravvento: conta poco per quale motivo l'**Iraq** sia stato invaso da **Bush**, conta quello che sta subendo la popolazione.

“Gli israeliani li hanno istruiti - dice - sulle azioni più opportune per tarpare le ali alla resistenza, come se la loro strategia avesse funzionato per tenere sotto controllo i palestinesi nei Territori occupati...”. Tra le conseguenze di questa politica c'è la crescente rabbia degli *iracheni* nei confronti degli *americani*, *“tantissimi, dopo molti mesi di occupazione, sono pronti a dire che si stava meglio prima. Gli americani hanno fatto vedere la morte negli occhi, hanno ucciso 10.000 persone innocenti, abbastanza per fare preferire alla loro presenza, la dittatura”*.

Khadduri dice di ascoltare tutti i pareri, di essere aperto a tutte le posizioni, di leggere i giornali dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, ma sull'**occupazione americana** no, non c'è proprio spazio per i compromessi: *“L'occupazione è un crimine di guerra - dice - e nasce da premesse sbagliate. Gli Stati Uniti vorrebbero insegnare agli iracheni la democrazia, la loro democrazia, senza tenere in nessuna considerazione le aspirazioni del nostro popolo, come se la nostra storia e la nostra cultura non esistessero, non avessero alcun valore. E per farlo devono mandare all'aria la società, un compito che affidano all'esercito e per mezzo della violenza”*.

E **Saddam Hussein**, la sua cattura, il suo volto diffuso dai media di tutto il mondo? *“Che fosse un codardo, nel profondo, lo sapevamo. Un uomo capace delle peggiori crudeltà, ma così profondamente egoista e vigliacco da fare qualsiasi cosa pur di rimanere in vita, oggi, e in passato mantenere la sua posizione. Si era detto che si sarebbe fatto esplodere alla sola vista degli americani, che avrebbe combattuto fino alla fine, ma non è una sorpresa che questo non sia accaduto”*. Inoltre, sottolinea **Khadduri**, le reali circostanze della sua cattura non sono note. La mansueta visita alla dentatura dell'ex dittatore, l'esame del cuoio capelluto potrebbero essere stati condotti sotto l'effetto di pesanti tarmaci.

Khadduri ora spera nel processo al vecchio tiranno, non per vendicare le atrocità che ha commesso, ma piuttosto perché molte verità potranno venire alla luce in quella sede, specialmente sulle armi di distruzione di massa. *“Gli americani non potranno più nascondere che le armi di distruzione di massa della guerra con l'Iran, a Saddam le avevano date loro”*.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: NEI PROCESSI SARÀ IL PENTAGONO A NOMINARE I GIUDICI

Il **presidente Bush** ha dato al **Pentagono** il potere di nominare i componenti dei **tribunali militari**, con una decisione che fa fare un passo avanti verso la creazione delle controverse **corti di giustizia** che potrebbero essere usate per processare gli oltre 600 prigionieri di Guantanamo.

Nella lettera che informa il **Congresso** dei suoi piani, **Bush** ha collegato la sua decisione alla “**guerra al terrorismo**” dichiarata dagli **Stati Uniti** dopo l’**11 settembre**.

I **tribunali militari** non sono mai stati usati negli **Stati Uniti** dai tempi della **seconda Guerra Mondiale**.

Secondo le linee guida emanate dal **Pentagono** lo **scorso maggio**, gli imputati, di fronte a questi tribunali non godono degli stessi diritti che avrebbero davanti ad una **corte civile** e rischiano automaticamente la pena di morte se giudicati colpevoli.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (2): ACCORDO USA-UE SU DATI PASSEGGERI COMPAGNIE AEREE

L’**Unione Europea** e gli **Stati Uniti** hanno firmato un accordo sulla trasmissione dei dati personali dei passeggeri di compagnie aeree: i dati, che gli **americani** considerano indispensabili nella **lotta al terrorismo internazionale**, d’ora in avanti verranno comunicati alle **autorità americane** direttamente dalle **compagnie aeree europee**.

La richiesta americana - che viola palesemente il diritto alla privacy stabilito dalle leggi europee - è una conseguenza del giro di vite imposto dagli **USA** dopo gli **attentati dell'11 settembre**: le **autorità doganali statunitensi** hanno chiesto alle **compagnie aeree europee** un volume non indifferente di dati, che andavano fino all'indirizzo e-mail e al numero di carta di credito dei passeggeri, come pure indicazioni sul menu consumato a bordo, sullo stato di salute, sulla religione e sulle rotte scelte.

Dopo mesi di trattative l'intesa è stata raggiunta: gli **americani** chiedevano 39 dati personali per ciascun passeggero, l'accordo ne prevede – udite, udite – “solo” 34: Washington si è detta disposta a cancellarli dopo tre anni e mezzo (in un primo tempo era previsto un periodo di 50 anni).

Le autorità americane si sono inoltre impegnate a utilizzare le indicazioni raccolte unicamente per la lotta al terrorismo e ai reati ad esso correlati, e non per perseguire altre forme di criminalità.

Facendo riferimento alle legislazioni nazionali, i vettori europei avevano storto il naso dinanzi alla richiesta americana, provocando le ire degli **Stati Uniti**, che in un primo tempo avevano minacciato i renitenti con il ritiro dell'autorizzazione ad atterrare sul proprio territorio.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (3) E' COSTITUZIONALE LA NUOVA LEGGE SU TELEFONI E INTERNET?

Il **23 dicembre scorso** il **consiglio dei ministri** ha varato la nuova legge sulla conservazione dei dati sul traffico telefonico e Internet.

Il provvedimento – motivato dalla **lotta al terrorismo internazionale** – stabilisce che per cinque anni potrà essere conservata la movimentazione delle nostre telefonate, delle nostre a-mail e soprattutto l'elenco dei siti visitati dai quali è chiaramente possibile ricostruire i nostri gusti, le nostre abitudini, le nostre tendenze politiche, religiose e culturali, ma anche sessuali.

Insomma quella varata dal governo è una vera schedatura di massa degli italiani, in palese contrasto con la Costituzione, così come ha subito affermato **il garante della Privacy, Stefano Rodotà**.

Per cinque anni (30 mesi rinnovabili più altri 30) tutte le nostre comunicazioni dovranno essere conservate dai relativi provider (telematici o telefonici), tutto, compresi i nostri messaggi SMS. E poco importa – come afferma il **guardasigilli Roberto Castelli** – che i magistrati non potranno mettere il naso nei contenuti delle nostre comunicazioni, ma soltanto indagare con chi e quando abbiamo comunicato.

Lo **Stato italiano** si prepara a costruire su ciascuno di noi un formidabile dossier individuale. Con quali rischi e quali pericoli è possibile immaginare.

STATI CANAGLIA: LA LISTA SI ASSOTTIGLIA

Dopo il **Sudan** – che poche settimane è stato formalmente “perdonato” dagli Stati Uniti - ora è toccato alla **Libia** essere “riabilitata” dagli **americani** sullo scenario internazionale.

Una trattativa condotta in segreto per nove mesi ha portato la **Libia** ad un accordo con **USA** e **Gran Bretagna**, per permettere ad ispettori internazionali di esaminare e smantellare i programmi di armi di distruzione di massa di Tripoli. Prima un breve annuncio del **primo ministro britannico Tony Blair** e subito dopo una più ampia dichiarazione del **presidente americano George W. Bush**, hanno reso note le

caratteristiche di un accordo che, ha sottolineato lo stesso **Bush**, è stato voluto e sostenuto in prima persona dal **colonnello Muammar Gheddafi**.

Per la **Casa Bianca**, il passo significa che la **Libia** sta cominciando a rientrare nella “*comunità delle nazioni*” e **Bush** ha definito “*di grande importanza*” il passo compiuto da Tripoli. “*Spero che altri leader* - ha detto **Bush** - *seguiranno l'esempio*” di ciò che ha fatto **Gheddafi**.

Tra i destinatari del messaggio, oltre alla **Corea del Nord**, potrebbero esserci **Siria** e **Iran**, altri tre paesi (assieme a **Cuba**) ancora nella lista degli **Stati canaglia**.

Relativamente vicino alla “riabilitazione” è ora l'**Iran** che negli ultimi 15 giorni ha dato segnali di distensione verso il “*grande Satana*” americano.

In primo luogo, lo **scorso 18 dicembre**, a Vienna, l'**Iran** ha accettato di firmare un protocollo che consentirà all'**Agenzia internazionale per l'energia atomica** (AIEA) di compiere ispezioni a sorpresa nei siti iraniani dove gli **USA** continuano a sostenere sia conservato materiale nucleare necessario a far entrare l'**Iran** nell'elenco dei paesi dotati della bomba atomica. Un segnale di moderazione che forse Washington apprezzerà. Come ha certamente apprezzato – se gli indizi fin qui raccolti si dimostreranno concreti – la probabile partecipazione attiva di Teheran alla cattura di **Saddam Hussein**.

L'ipotesi circola da diverso tempo e secondo alcuni esperti - come **Giancarlo Lanutti**, giornalista e studioso di questioni mediorientali – potrebbero essere stati i **servizi segreti iraniani** ad aver avuto un ruolo di rilievo nella scoperta del nascondiglio del ex rais iracheno.

I due elementi forti su cui questa ipotesi si basa sono da un lato i meriti che gli stessi **americani** hanno riconosciuto ai **peshmerga curdi** di **Jalal Talabani** – da sempre sponsorizzati dalle gerarchie di Teheran in funzione anti-Saddam – e dall'altro il fatto che per prima a dare la notizia sia stata l'**agenzia di stampa statale iraniana IRNA**, notoriamente mai interessata a scoop giornalistici di qualsiasi tipo.

C'è poi da aggiungere che, tre giorni dopo la cattura di **Saddam Hussein**, il portavoce degli **Sciri** in **Iraq** ha affermato che entro 40 giorni saranno espulsi dal territorio iracheno tutti i **mujaheddin del popolo iraniani**, cioè i dissidenti del regime degli ayatollah, esuli in **Iraq**, accusati dal **governo iraniano** di aver combattuto nelle **milizie di Saddam** durante la **guerra del 1980-88**.

Come si ricorderà, mesi fa, alcuni **mujaheddin iraniani**, esuli in **Italia**, cercarono di darsi fuoco davanti all'ambasciata francese a Roma per protestare contro gli arresti di alcuni loro compagni avvenuta a Parigi, arresti che il governo d'oltralpe minacciava di trasformare in espulsioni verso l'**Iran** dove li attendeva la pena di morte.

E' fantapolitica immaginare uno scambio **Iran-USA** di questo tipo, ossia la testa di **Saddam Hussein** in cambio di quella dei **mujaheddin** fuggiti in **Iraq**? Senza contare le benemerienze che Teheran ha conquistato proprio nei giorni della cattura dell'ex presidente iracheno.

TERRORISMO ITALIANO: PER MORI (SISDE) LE BR NON SONO NEUTRALIZZATE

Le nuove **Brigate Rosse** hanno subito un duro colpo, ma non sono state neutralizzate. Lo ha detto il direttore del **SISDE**, il servizio segreto civile, **prefetto Mario Mori**, nell'audizione davanti al **Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza** (COPACO).

Per quasi due ore **Mori** è stato sentito dal **Comitato** presieduto da **Enzo Bianco** nell'ambito delle audizioni che ogni mese vengono fissate con i direttori dei due apparati di intelligence italiani.

Il terrorismo interno, sia di matrice *brigatista* che *anarco-insurrezionalista* - ha spiegato il **direttore del SISDE** - ha subito un duro colpo da parte delle *forze investigative*. Alcuni terroristi sono stati individuati, ma il gruppo **BR** è ancora attivo e non è stato neutralizzato.

TERRORISMO GRECO: CARCERE A VITA PER TUTTI I CAPI

Con 55 ergastoli e migliaia di anni di reclusione per tutti i principali esponenti del gruppo, si è concluso il processo ai 15 terroristi greci di **17 Novembre**, organizzazione responsabile di 23 omicidi **tra il 1975 e il 2000**, nonché di numerosi altri reati come rapina e banda armata.

In particolare **Alexandros Giotopoulos**, considerato la mente del gruppo, dovrà scontare 21 condanne all'ergastolo; **Dimitris Koufontinas**, il principale killer di **17 Novembre**, è stato condannato a 13 ergastoli; **Christodoulos Xiros** a 10, suo fratello **Savvas** - l'uomo le cui "confessioni" hanno portato allo smantellamento del gruppo nel **2002** - a sei. Quattro ergastoli sono stati decisi per **Vassilis Tzortzatos** e uno per **Irakiis Kostaris**. Un terzo **Xiros**, **Vassilis**, è stato condannato a 25 anni. Uno dei "pentiti" del gruppo, **Kostas Telios**, pur essendo stato condannato a 25 anni, è stato messo in libertà vigilata in attesa del processo di appello.

Quella letta oggi in aula dal **presidente della corte Mihalis Margaritis** è la serie di condanne più pesanti mai inflitte nella storia giudiziaria della Grecia moderna.

La corte, formata da tre giudici, ha giudicato **Giotopoulos** - 59 anni, ex professore di matematica, nato a Parigi in una famiglia di trotskisti greci - colpevole di aver organizzato 19 omicidi di politici, diplomatici ed imprenditori a partire dal **1983**.

I crimini commessi da **17 Novembre** - gruppo di ideologia marxista venata di nazionalismo - prima del **1983** sono caduti in prescrizione, per la legge greca. Fino al **2002** nessun membro dell'organizzazione era mai stato arrestato.

Il primo assassinio rivendicato dal gruppo - che prende il nome dal giorno del **1973** in cui il **regime dei colonnelli** represses nel sangue una rivolta studentesca - fu quello dell'**agente della CIA Richard Welch**, nel **1975**.

La fine del gruppo avvenne dopo che **Savvas Xiros**, il pittore di icone che tentava di mettere una bomba all'ufficio di una compagnia di navigazione al Pireo, rimase ferito nell'esplosione: dalle sue “confessioni” partì, nell'estate 2002, una serie di clamorosi arresti che cancellarono di fatto l'organizzazione.

La condanna all'ergastolo, per la legge greca, prevede che il condannato sconti almeno 20 anni prima di poter far richiesta di riduzioni di pena. Il termine sale a 25 anni se si tratta di ergastoli multipli.

Le udienze di quello che per la Grecia è stato “*il processo del secolo*” sono andate avanti per nove mesi nell'aula-bunker del carcere ateniese femminile di Korydallos, costruita appositamente per questo processo.

La corte ha assolto quattro imputati, tra cui **Angeliki Sotiropoulou**, moglie di **Koufontinas** e ex moglie di **Savvas Xiros**. Proprio le parentele tra molti dei protagonisti – come quelle dei **fratelli Xiros** o di alcuni cugini della **famiglia Serifis** - hanno messo in luce la singolare organizzazione di **17 Novembre**, che si basava su legami di sangue, oltre che ideologici, in bizzarra sintonia con il tradizionale ruolo centrale della famiglia nella società greca.

Nulla, nel verdetto o nella condanna, ha fatto riferimento a presunti legami internazionali di **17 Novembre** più volte evocati negli anni: proprio pochi giorni fa, il quotidiano **Kathimerini** pubblicava presunti documenti segreti dell'ex DDR in cui si parlava di un “sostegno” del **KGB** al gruppo. Questa eventualità è stata smentita con forza da **Koufontinas** in aula, ma il sindaco di Atene, **Dora Bakoyanni**, il cui marito fu assassinato da **17 Novembre**, ha detto in un'intervista che “*molto resta da chiarire*” sul fenomeno terrorismo in **Grecia** e che a suo avviso non è stata fatta piena luce sul vertice dell'organizzazione.

Il quotidiano **Ta Nea** ha invece scritto che sette membri del gruppo sarebbero ancora in libertà. Le autorità greche hanno sempre sostenuto che, anche se così fosse, il cuore dell'organizzazione è stato distrutto.

Fonte: ANSA

CASO CALVI: E' SILVANO VITTOR L'UOMO CHIAVE DELLA TRAPPOLA IN CUI CADDE IL BANCHIERE?

Silvano Vittor - l'uomo che più di 21 anni fa aiutò **Roberto Calvi** a fuggire dall'**Italia** – è stato accusato dalla **magistratura romana** di concorso nell'omicidio premeditato dell'ex presidente del Banco Ambrosiano.

E' la prima volta, come ha sottolineato il suo difensore, **Luigi Greco**, che a **Vittor** viene contestato questo reato.

Vittor, nel corso dell'interrogatorio del **13 dicembre scorso**, si sarebbe contraddetto più volte rispetto alla deposizione fatta nel **1982**. Tuttavia, ha negato ogni coinvolgimento, sostenendo di aver accompagnato **Calvi** a Londra come gli era stato richiesto da **Flavio Carboni**, di essere andato a cena la sera del **18 giugno 1982**,

lasciandolo da solo in albergo. “*Quando sono tornato lui non c'era, l'indomani sono ripartito*”, si è limitato a dire.

L'accusa, anche sulla scorta di alcune prove testimoniali raccolte di recente, è invece convinta che **Vittor** sia uno dei responsabili materiali della morte del banchiere; non crederebbe quindi ad un suo ruolo marginale, al fatto che possa aver fornito **Calvi** di un passaporto falso e di averlo soltanto accompagnato nella capitale londinese.

L'interrogatorio di **Vittor** si è focalizzato proprio sugli eventi e le circostanze verificatesi nelle ultime ore di vita di **Calvi**, che lo stesso **Vittor** accompagnò al Chelsea Cloister hotel, dividendo con lui una stanza. L' indagato avrebbe sostenuto di non aver ricevuto alcun compenso per questo impegno, sostenendo che comunque avrebbe avuto in futuro un ritorno perché **Carboni** era una persona potente. All'epoca, **Carboni** era legato sentimentalmente all'austriaca **Manuela Kleinszig**, **Vittor** alla **sorella della donna, Micaela**, dalla quale ebbe un figlio.

L'ex contrabbandiere triestino avrebbe negato anche di conoscere **Sergio Vaccari**, l'antiquario milanese che - secondo l'accusa - sarebbe anch'egli coinvolto nell'**omicidio di Calvi**. **Vaccari** fu ucciso nel suo appartamento londinese il **29 gennaio 1983**, otto mesi dopo la morte di **Calvi**, con settanta coltellate, alcune delle quali al volto e dopo essere stato torturato. Un assassinio che per gli investigatori italiani sarebbe direttamente collegato con l'**omicidio dell'ex presidente del Banco Ambrosiano**. Personaggio legato alla malavita italiana e inglese, legato al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, **Vaccari** avrebbe procurato la barca Ram Rod a bordo della quale fu trasferito il corpo di **Calvi** dal cantiere, dove il banchiere fu ucciso, al ponte dei Frati Neri.

L'accusa riterrebbe utile e significativo l'interrogatorio di **Vittor**. Non tanto significativo, però, da far prevedere una nuova richiesta di custodia cautelare, dopo quella fatta di recente al GIP e non accolta.

Nel corso delle cinque ore di interrogatorio, **Vittor** ha pianto più volte, ripentendo “*non ce la faccio più*”, “*mi sento un perseguitato, dopo tanto tempo ho perso la famiglia e non mi sono arricchito*”.

Il sessantenne, triestino, dopo essere stato per anni ai vertici del contrabbando a Trieste, da tempo opera nell'edilizia; sua moglie, russa, lavora invece part-time. **Vittor**, che si è sposato tre volte ed ha avuto un figlio da ciascuna moglie, è già stato interrogato decine di volte negli anni scorsi; quello del **13 dicembre scorso** è stato il primo con i **sostituti procuratori Monteleone e Tescaroli**.

CASO MARTA RUSSO: SCATTONE TRATTATO PEGGIO DI UN TERRORISTA

La **Cassazione** ha messo la parola fine al **caso Marta Russo**: **Giovanni Scattone** e **Salvatore Ferraro** sono colpevoli di aver ucciso la giovane studentessa il **9 maggio del 1997**. Pene lievi per i due imputati: cinque anni e quattro mesi per **Scattone**

responsabile di aver sparato. Quattro anni e due mesi per **Ferraro** colpevole di averlo “coperto”.

Manca il movente del delitto, manca l’arma del delitto, ma per la **Cassazione** dubbi non esistono. I colpevoli sono loro. E basta.

Questa brutta pagina nella storia della giustizia italiana si è chiusa lasciando aperti mille dubbi ed altrettanti interrogativi senza risposta. A cominciare dalle perizie che non hanno dimostrato nulla, tantomeno che il colpo di pistola omicida sia stato sparato proprio dall’aula in cui **Scattone** e **Ferraro** si sarebbero trovati sulla base di due testimonianze che dire dubbie è solo pleonastico: quelle di **Gabriella Alletto**, la donna che trova la memoria solo dopo molto tempo e al termine di un interrogatorio che definire “pressante” e alquanto riduttivo e **Maria Chiara Lipari**, la donna che ha visioni subliminali.

Ad evidenziare il contenuto allucinante di questo processo senza prove non poteva mancare un finale degno della santa inquisizione: **Giovanni Scattone** arrestato a casa sua, pochi istanti dopo la sentenza, e trasferito in carcere con un ridicolo dispiegamento di forze come fosse un terrorista e non un semplice condannato per un reato minimo come l’”omicidio colposo”. Anche se questo reato ha provocato la morte di una giovane persona.

D’altronde si tratta di un finale adeguato alla conduzione mediatica e teatraleggiante di un processo che la **procura romana** non poteva sbagliare: dopo i fiaschi subiti nelle indagini di altri delitti che avevano colpito l’opinione pubblica nazionale: il **delitto di via Poma**, quello dell’**Olgiata** e l’omicidio della **Di Veroli** (la commercialista trovata cadavere nell’armadio di casa sua).

TELEKOM SERBIA: E ADESSO COME LA METTIAMO CON IGOR MARINI?

Il Giornale, quotidiano del **fratello di Berlusconi**, ne aveva fatto un vero “cavallo di battaglia”. Non c’era giorno che il foglio, diretto da **Maurizio Belpietro**, non aprisse la prima pagina con sensazionali novità nell’**affare Telekom Serbia**, tutte, ovviamente, mirate a criminalizzare personaggi politici di spicco del centro-sinistra. Da **Fassino** a **Prodi**, a **Dini**, per finire (*last but not least*) al **capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi**.

E il puntello sostanziale di tanto killeraggio politico era lui, **Igor Marini**, faccendiere più sfigato che pericoloso.

Ora **Marini**, l’uomo che tutto sapeva dell’affare che portò miliardi (di lire) nelle casse di **Slobodan Milosevic**, da accusatore è diventato accusato. Di reati molto gravi (fino a dieci anni la pena prevista dal codice penale) come calunnia e autocalunnia. Insomma, per la **procura di Torino** che indaga su **Telekom Serbia** e le presunte mazzette finite nelle tasche di politici del centro-sinistra, al governo nella scorsa legislatura, **Marini** si è inventato tutto, arrivando ad accusare e ad accusarsi di fatti mai accaduti.

Vedremo più avanti perché **Marini** lo avrebbe fatto. Ma intanto bisogna prendere atto di un dato fondamentale: il lavoro fin qui svolto della **commissione parlamentare Telekom Serbia** è tutto da buttare. Resta la figuraccia del suo presidente, **Enzo Trantino**, forse avvocato di spessore, ma certamente presidente di commissione di un'ingenuità disarmante. Escludendo, ovviamente, la malafede, suicida in questo caso.

Ora **Trantino** e i commissari della maggioranza stanno cercando di rimediare alla figuraccia fatta, quella di dar credito ad uno che puzzava di millantatore lontano un miglio, piegando la commissione non più sulle responsabilità tangenzialità del centro-sinistra, ma su quelle politiche. In altre parole, dopo la buccia di banana di **Marini**, la **commissione Telekom Serbia** smetterà di indagare sulle presunte mazzette dell'affare, per concentrarsi sul perché quei soldi (quasi mille miliardi delle vecchie lire) siano stati spesi per comprare una compagnia telefonica inesistente dal governo di centro-sinistra a presidenza **Prodi**, con **Ciampi** al Bilancio, **Dini** agli Esteri e **Fassino** sottosegretario allo stesso dicastero con delega sui Balcani.

Troppo tardi. Anche se – come *Misteri d'Italia* ha scritto in tempi non sospetti (si veda la pagina dedicata al **caso Telekom Serbia** nel sito) – nell'affare Italia – Serbia del 1997 il marcio non sta nell'affare, ma nel perché di quell'affare.

Postilla per una coincidenza: il **16 dicembre 2003**, **Marini** riceve il mandato di arresto per le sue balle su **Telekom Serbia**. Nella **serata del 15 dicembre 2003** – quindi poche ore prima – il **presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi**, rinvia alle Camere la legge Gasparri. Sgravato da una minaccia, **Ciampi** è finalmente diventato un cuor di leone?

AFFARE MITROKIN: D'ALEMA DEPORRÀ DAVANTI ALLA COMMISSIONE

L'altra **commissione parlamentare** “bufala” di questa legislatura si chiama **Mitrokin**, dal nome dell'archivista del **KGB** che regalò ai **servizi segreti inglesi** un maloppone copiato negli anni del suo oscuro lavoro alla Lubjanka. Tra quelle carte c'era ingente materiale riguardante italiani che, durante gli anni della guerra fredda, avevano fatto la spia per Mosca. Quei nomi – non lo sappiamo – saranno anche veri. Ma perché costruirci sopra una **commissione d'inchiesta parlamentare**? Gli scopi – ufficiali – sono tre:

- 1) capire se i **servizi segreti italiani** – sempre fedeli a chi comanda al momento – abbiano “gestito” (cancellato qualche nome?) quei dossier super riservati che arrivarono da Londra.
- 2) Capire se su quel dossier abbiano agito politici italiani. All'epoca presidente del consiglio era il diessino **Massimo D'Alema**.
- 3) Scoprire se vi siano stati legami tra il **KGB** e le **Brigate Rosse** guidate da **Mario Moretti**.

La prima fase si è chiusa. Un anno e mezzo di lavoro della commissione e 49 audizioni da cui è emerso poco e nulla. Se non qualche incongruenza e un po' di omissioni. Da parte della catena di comando che ha gestito il **SISMI**, il servizio segreto militare, dell'epoca e che faceva riferimento al **gen. Sergio Siracusa** e all'**amm. Gianfranco Battelli**. Ne sapremo di più a **gennaio**, quando la commissione presieduta dal giornalista-parlamentare di **Forza Italia**, **Paolo Guzzanti**, sfornierà la relazione di medio-termine.

La seconda fase del lavoro della commissione comincerà con l'anno nuovo, con le audizioni di personaggi politici di spicco. La commissione ascolterà (entro il **14 febbraio**) **Massimo D'Alema**, oltre a **Romano Prodi**, gli ex ministri della Difesa **Mattarella** e **Corcione** e **Lamberto Dini**, in qualità di ex presidente del consiglio, oltre al sempre presente **ex capo dello Stato, Francesco Cossiga**.

Di fronte a questo *baillame* di aria fritta c'è da chiedersi perché sia stata abolita la **commissione stragi** (vedi sopra).

FATTI DI GENOVA: TENTAZIONE DI LEGGE CIRAMI PER I 30 INDAGATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

Richiesta di archiviazione, da parte dei PM **Anna Canepa** e **Andrea Canciani**, dell'ultima accusa rimasta a carico dei **93 no global** arrestati nella **scuola Diaz durante il raid della polizia nei giorni del G8 di Genova 2001**. Cade così anche l'ultima accusa, la più grave: associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e saccheggio.

Resta, invece, ancora interamente aperto il procedimento a carico di trenta, tra **funzionari e dirigenti di polizia**. L'inchiesta a loro carico è stata chiusa a settembre, ma i PM traccheggiano e non hanno ancora presentato le richieste al GIP.

Nel frattempo alcuni dei 30 poliziotti indagati continuano nel loro tentativo di spostare gli atti a Torino e così ritardare l'avvio del processo. Il procuratore di Genova ha respinto la richiesta di trasferimento degli atti, ma è stato presentato un ricorso al procuratore generale di Cassazione. E' possibile che di fronte a un nuovo diniego gli indagati chiedano l'applicazione della famigerata **legge Cirami**. Se questa strategia processuale fosse applicata si tratterebbe di qualcosa di assolutamente inaccettabile per dei funzionari e dirigenti delle forze dell'ordine, che avrebbero il dovere di accelerare i tempi della giustizia e chiarire la loro posizione.

Staremo a vedere.

DOCUMENTAZIONE

PROCESSARE IL NEMICO

di Danilo Zolo

(da Il Manifesto del 24 dicembre 2003)

Il significato profondo dei Tribunali militari di Norimberga e di Tokyo, istituiti dalle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale contro i criminali di guerra tedeschi e giapponesi, non fu quello di «fare giustizia». Fare giustizia significa tentare di interrompere la sequenza politica della divisione, dell'odio e dello spargimento del sangue per decostruire il conflitto e tentare di esorcizzarlo attraverso l'uso di mezzi giudiziari. La giustizia, in questo senso, si oppone alla faziosità della politica perché è la ricerca di uno spazio di imparzialità, è il ricorso a principi giuridici capaci di dirimere e neutralizzare il conflitto.

Se la metafora della politica è la spada, quella della giustizia è la bilancia. Per questo c'è chi ritiene che l'istituzione di tribunali speciali a conclusione di una guerra - internazionale o civile - può essere il primo passo verso la pace, non diversamente dalla amnistia, classico strumento di pacificazione della memoria collettiva e di inibizione della vendetta generalizzata.

I processi internazionali di Norimberga e di Tokyo - è stato il massimo giurista del secolo scorso a sostenerlo, Hans Kelsen - hanno stravolto l'idea di giustizia, annullandone ogni distinzione rispetto alla politica e alla guerra. Sono stati una resa dei conti, il regolamento delle pendenze, la vendetta dei vincitori sui vinti. E' stata una parodia giudiziaria con una letale valenza simbolica.

Essere sconfitti e uccisi in guerra è cosa normale e persino onorevole. Ma essere giustiziati dopo essere stati sottoposti alla giurisdizione del nemico è una sconfitta irreparabile, è la degradazione estrema della propria dignità e identità.

Hediey Bull, Bert Röling e Hannah Arendt hanno condiviso questo rifiuto della «giustizia politica» e della sua manichea contrapposizione della moralità dei vincitori alla malvagità degli sconfitti.

Oggi gli Stati Uniti, potenza occupante dei territori dello stato iracheno, stanno allestendo un processo contro Saddam Hussein, che nel frattempo tengono prigioniero, esibiscono come una vittima sacrificale e sottopongono a pesantissimi interrogatori, in flagrante violazione di una serie di Convenzioni internazionali, a cominciare da quelle di Ginevra del 1949.

Di più, per bocca del loro presidente Bush, fervido sostenitore della pena di morte, raccomandano l'applicazione della «pena estrema» contro il dittatore. Ritorna dunque lo spettro di Norimberga - al quale non pochi osservatori occidentali si richiamano come a un modello da imitare - e ritorna la logica della stigmatizzazione, della vendetta e del sopruso. In questo caso il sopruso è di proporzioni conclamate.

Gli Stati Uniti, con la complicità della Gran Bretagna e di altri paesi occidentali, inclusa l'Italia, occupano militarmente l'Iraq in palese violazione della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale generale. Alla luce del diritto, gli occupanti meriterebbero sanzioni severissime e tuttavia accade esattamente il contrario. Sono gli aggressori a erigersi a giudici degli aggrediti in nome di valori universali - la libertà, la democrazia, il rispetto della vita - che essi hanno sistematicamente calpestato. E si richiamano al diritto nonostante il loro rifiuto di sottomettersi alla giurisdizione della Corte penale internazionale che è stata istituita proprio a difesa di questi valori.

Per opera del «proconsole» Paul Bremer e con la complicità dell'Iraqi Governing Council, da essi istituito, gli Stati Uniti hanno frettolosamente addestrato un certo numero di giudici iracheni che dovrebbero dar vita ad un Tribunale speciale, composto di cinque membri, incaricato di giudicare Saddam Hussein e altri esponenti del suo regime.

Si tratta di una procedura illegale per una lunga serie di ragioni: perché gli Stati Uniti detengono illegalmente Saddam Hussein, perché il Governing Council è privo di ogni legittimità politica, sia internazionale che interna, perché l'istituzione di un tribunale speciale per volontà delle forze occupanti è illegale, perché il tribunale non offrirebbe le minime garanzie di autonomia nei confronti della potenza occupante e di imparzialità verso l'accusato, e infine perché, *rebus sic stantibus*, mancano le norme di diritto positivo iracheno sulla base delle quali giudicare i crimini dell'ex-dittatore.

L'anomia giuridica e il vuoto di potere legittimo provocati dalla guerra sono tali che il processo finirebbe in una teatralizzazione propagandistica con il solo scopo di coprire i misfatti dei vincitori, di disumanizzare l'immagine del nemico e di legittimare nei suoi confronti, in quanto nemico dell'umanità, comportamenti ostili sino all'estrema disumanità.

Un'esigenza minima di legalità internazionale esigerebbe l'immediata consegna di Saddam Hussein a una autorità internazionale neutrale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, e la sua custodia in condizioni di dignitosa detenzione preventiva.

Al momento opportuno potrebbe essere decisa la sua consegna alle autorità irachene che la richiedano, a condizione che queste autorità siano del tutto emancipate dalla occupazione straniera e siano democraticamente sostenute dalla maggioranza della popolazione. E a condizione che, nel caso che l'ex dittatore venga sottoposto a processo, sia esclusa la sanzione capitale, una sanzione che i tre Tribunali internazionali penali oggi operanti hanno abolito. L'assassinio rituale di Saddam Hussein offrirebbe un contributo non alla pacificazione dell'Iraq, ma alla causa dell'odio e del terrore.

AGGIORNAMENTI DEL SITO

Nella sezione **ALTRI MISTERI** è stato aggiunto: **1993-1994: GIANFRANCO STEVANIN. IL MOSTRO DI TERRAZZO.**

E' stata inoltre aggiornata, con nuove recensioni, la sezione **NOVITA' EDITORIALI.**

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvisionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com